

Oggi Milano e Caserta di fronte in uno scontro scudetto senza precedenti

Simac-Mobilgirgi al primo atto

Milano: Henderson dovrà fermare Oscar

Caserta: Gentile addosso a D'Antoni

Basket

MILANO — La prima volta di una città, di una squadra del Sud, ancora una volta per Milano, la quinta consecutiva e ancora una volta con la paura che possa essere l'ultima. Tra Simac e Mobilgirgi Caserta stasera è la prima finale. 20,30 Palazzo, arbitri Pinto e Filippone e in tv una sintesi dalle 22,30 su Raiuno. Una finale interessante, perché nuova, a conclusione di un campionato che è stato più brutto, tecnicamente meno vivace del precedente.

Il clima della vigilia in via Caltanissetta, roccaforte dei guerrieri milanesi, è sereno. Ne approfittiamo per parlare della partita e delle incognite che può presentare, con Mike D'Antoni, e Russ Schoene, rispettivamente anima e braccio armato della squadra milanese. Un'anima quella di D'Antoni che ci è parsa negli ultimi tempi stranamente angosciata e meno sicura del solito. D'Antoni non ne fa mistero e risponde con la consueta spontaneità: «Sono andato fuori di testa dopo la prima partita con la Berloni, dove ho giocato male e forzato parecchio, cercando di risolvere la situazione da solo. Abbiamo perso e allora ho cominciato a farmi un sacco di storie, a dirmi: sei vecchio, hai 35 anni e non ce la fai più. Ho cominciato a pensare troppo e sempre stato il problema

che mi ha accompagnato per tutta la mia carriera».

Allora contro Caserta non ti senti sicuro? «Non scherziamo, ho imparato a risolvere questi problemi. Noi rispettiamo la squadra di Tanjevic: è giovane e quindi non teme la fatica degli impegni prolungati, ha un allenatore che sa spremere fino all'ultima goccia di sangue ma, se noi faremo la nostra partita, saranno loro ad avere maggiori problemi. Non servirà nemmeno che D'Antoni faccia le uova d'oro, basterà dare la palla a Schoene che è in gran forma».

Mike strizza l'occhio all'amico e gli gira l'interrogativo di fondo che grava sulla gara: sarà più determinante il rendimento di Schoene per la Simac o quello di Oscar per la Girgi? «Più importante limitare il tiro di Oscar, non ha dubbi il Rosso». Se lo trovasse delle difficoltà, alla Simac rimarrebbero maggiori alternative per colpire gli avversari.

Sarà un confronto diretto, quello tra il brasiliano Oscar e Russ Schoene? «Non credo. Noi abbiamo un giocatore, alto come me e anche più veloce di me, che si sta preparando a far la festa alla "metragliadora" di Caserta». E Schoene spara una gran pacca sulla coscia di Cedric Henderson, che il vicino legge tranquillo il giornale e nemmeno si è accorto che si sta parlando proprio di lui.

Roberto Da Prà

Nostro servizio

CASERTA — La fantasia del cronista in questi giorni non ha molto spazio per volare. Le cose da raccontare sono incredibilmente scorte. Eppure, mancano a dirlo, la città in queste ore ha sfornato i suoi problemi di sempre. Tutti, con la testa e con il cuore, sono altrove. A settecento e passa chilometri di distanza. Pochi, per la verità, sono riusciti a seguire gli uomini di Tanjevic. Solo quel cento fortunati tifosi che hanno incaricato antichi parenti, emigrati da decenni e ripescati per l'occasione, di accaparrarsi un posto per il Palalido. Ieri sera erano tutti a Capodichino ad incoraggiare i loro giovani eroi pronti ad imbarcarsi in una avventura del tutto nuova per una squadra di basket del sud.

I sorrisi a trentadue denti si sprecavano. Qualcuno non esitava a mostrare sul volto le tracce del caldo sole di Roccaraso rubato tra un allenamento e l'altro. In Abruzzo la Mobilgirgi ha trascorso l'ultima fase di preparazione prima della difficile trasferta milanese ma

mai come questa volta il gruzoletto speso dal cavalier Maggiora sembra stato impegnato in modo migliore. Dalla montagna è tornata una squadra carismaticissima, concentrata, cosciente delle sue potenzialità anche se il coach Tanjevic non sembra disposto a regalare ottimismo. «Ci comporteremo con la Simac come abbiamo fatto sempre con tutti gli altri quintetti. I milanesi anche quando sembrano spacciati in maniera clamorosa riescono a trovare il colpo di reni decisivo. Mi aspetto una grande prestazione dagli uomini di esperienza ma non sottovaluto neanche i giovani di Dan Peterson. Li affronteremo con la massima umiltà, ma saremo sempre pronti ad approfittare di ogni pur minima deficienza».

Lo zingaro non nasconde il dolore di una vecchia ferita. Già, quella maledetta finale di Coppa Korac. Credo comunque che il doppio scontro con il Bancoroma ci abbia insegnato parecchie cose. E contro la Simac siamo pronti a sfruttare questa lezione.

Seduto in un angolo della sala d'attesa, l'enfant prodige di questo campionato. Quel Ferdinando Gentile che fino a pochi anni fa calpestava i campi della provincia casertana sorretto dalla fiducia di chi aveva visto in lui un futuro campione. La sfida con D'Antoni non lo preoccupa più di tanto. Sono convinto che si tratti di uno dei più grandi giocatori mai venuti in Italia. Da uno come D'Antoni c'è sempre tanto da imparare. L'unico modo per tentare di bloccare la Simac è limitare il suo raggio d'azione con un pressing continuo ed assillante.

L'unico grande assente della comitiva è Giancarlo Sarti. Il general manager ha raggiunto la squadra a Milano dopo qualche giorno di vacanza trascorsa ad Udine, sua città d'origine. In questi giorni sta allacciando nuovi contatti con i possibili sponsor per la prossima stagione. Ma non si può dire che si stia preparando per la partita. Si sta preparando per la partita. Si sta preparando per la partita.

Carmine Bonanni



Peterson



Tanjevic

Così le sfide di quest'anno

SIMAC	MOBILGIRGI
53.7 (54.2)	49.4 (53.9)
44 (42.3)	41.1 (43.2)
104 (93.2)	95 (95)
95 (85.8)	104 (92.5)
41 (35)	32.5 (35)
49.4 (50.7)	53.7 (54)
41.1 (41.3)	44 (36.9)
32.5 (35.67)	41 (37.4)

I dati sono tratti da «Superbasket». Le cifre tra parentesi si riferiscono alla regular season.

Tutti gli uomini di fronte

SIMAC: Boselli, D'Antoni, Premier, Meneghin, Gallinari, Schoene, Henderson, Bargna, Elasi, Bariviera. MOBILGIRGI: Tanjevic, Gentile, Dell'Agnetto, Esposito, Capone, Generali, Ricci, Palmieri, Oscar, Chiusolo.

Dieci anni di scudetti

Ecco come sono stati assegnati gli scudetti dal 1976: 1976 Sindyne Bologna; 1977 Mobilgirgi Varese; 1978 Mobilgirgi Varese; 1979 Sindyne Bologna; 1980 Sindyne Bologna; 1981 Squibb Cantù; 1982 Billy Milano; 1983 Banco Roma; 1984 Granarolo Bologna; 1985 Simac Milano.

Ciclismo

La tappa spauracchio non stravolge la classifica: solo il vincitore portoghese fa un salto al quarto posto

La salita del Terminillo, tanta paura per niente

Nostro servizio

RIETI — Tanto rumore per nulla, o meglio un Terminillo che ha detto poco, veramente poco, pur dovendo rimarcare che vincendo a Rieti il portoghese Da Silva fa un bel salto in classifica. Avrei però voluto che vincessero Vandi, principale protagonista della giornata, un atleta che l'anno scorso, sul finire della stagione, era nella lista dei disoccupati e che in extremis ha trovato una collocazione nell'Ariostea di Giancarlo Ferretti. Ieri, Vandi è stato un'acqua sulla prima montagna del Giro, è stato in fuga per una ottantina di chilometri, è stato ripreso a meno di sette chilometri dal traguardo, e vedete un po' se l'usignuolo di Romagna (questo il suo nomignolo) non meritava di essere.

Un evviva per Vandi, un bravo a Da Silva e Giovannetti, una tirata d'orecchi ai campioni che non hanno osato, che si sono difesi guardandosi negli occhi, e così Saronni conserva la maglia rosa anche se sul Terminillo era senza gregari, senza aiutanti. Così nel foglio dei valori assoluti domina l'incertezza. Forse sarebbe finita diversamente se Moser, Lemond e Visentini avessero imposto la corsa in modo diverso, cioè manovrando i loro scudieri come faceva il signor Merckx nell'avvio di tappa. Una gara tirata in partenza poteva provocare scompigli e sorprese, invece i campioni hanno aspettato e hanno deluso, perciò è un Giro in cui uno ha paura dell'altro, è una storia con tanti capitoli da decifrare e da scrivere.

Era una prova molto attesa e un certo nervosismo travelsa già in carovana nel mattino di Avezzano dove i vari «big» cercavano un angolino per evitare il chiasso dei tifosi. E si partiva con le tirate di Angelucci, subito messo a tacere perché c'era la tacita intesa di non sprecare cartucce fino al Terminillo. Per la verità dubito che quel procedere in sordina fosse conveniente per carburare il motore, l'ideale per restare svegli e sciolti e, comunque, sta il fatto che per novanta chilometri non registo la minima azione, il minimo spunto. Insomma, apro il taccuino proprio ai piedi dell'arrampicata che è dolce all'inizio e che diventa via via pesante, cattiva torante dopo torante. Picchia il sole e vengono scanditi i nomi degli attaccanti che sono Vandi, Bulic e Beccia, in particolare Vandi che stacca tutti con una bella progressione.

Alfio Vandi coglie applausi su applausi in uno scenario dove la neve sembra polvere di stelle. Dietro cede Bulic e insegue Beccia mentre Saronni un po' molla e un po' riprende le ruote di Lemond, Visentini, Moser, Corti, Baronchelli, Contini, Chiochetti e compagnia. Lemond scatta a ripetizione,

Vince Da Silva Saronni trema senza gregari sulla montagna

ma senza risultati e a quota 1.901 Vandi precede di 1'18" Beccia, di 1'30" Corti, di 1'45" Contini, di 1'57" la pattuglia di Moser dove s'è infilato Saronni e dove ben figurano due ragazzi delle ultime leve, cioè Giovannetti e Colagè. In discesa rientreranno fra gli altri Giupponi e Bugno, ma dopo una caccia assai tribolata. E giunti a 35 chilometri dalla conclusione, ecco Da Silva e Giovannetti sbucare dal gruppo degli immediati inseguitori per andare su Vandi, per acciuffare l'eroe del Terminillo alle porte di Rieti.

Un arrivo con tre contendenti, dunque, uno sprint in cui Da Silva controlla i movimenti di Giovannetti e vin-

ce con un braccio al cielo. Intanto, preso nota che la giuria penalizza i 30" il canadese Bauer per slancio da mezzi meccanici, il Giro volta pagina per chiamare alla ribalta i velocisti.

La tappa di oggi misura 235 chilometri ed è in larga misura piatta, visto che dopo il Valico di Sormano non ci saranno altri dislivelli per arrivare a Pesaro, quindi è probabile un finale con molti uomini ingobbiti sul manubrio, una battaglia con Bonempi, Freuler, Vandererden, Van Poppel, Allocchio ed altri ancora in primissima linea.

Gino Sala



Acacio Da Silva

Vandi, la fuga più lunga Alla fine solo tanti «bravo»

Dal nostro inviato

RIETI — «Voglio vedere se i nostri sponsor ci faranno ancora le pulci. Dopo una vittoria del genere, possono solo mettersi buoni buoni e ringraziare. Da Silva è stato bravissimo. Certo anche Vandi, dopo tutta quella fatica, avrebbe meritato la vittoria. Cose che capitano, gli andrà meglio la prossima volta». Dino Zandegù, direttore sportivo della Malotti Bottechia, con la sua voce cavernosa fa rimbombare tutta la sala del controllo medico. Zandegù, come noto, non è quel che si dice un tippetto riservato. È dall'inizio del Giro che stava sulle spine. Passavano le tappe e la sua squadra non ne vinceva una neanche col binocolo. I suoi sponsor, naturalmente, non gradivano per nulla e, così, avevano cominciato a stringere i cordoni della borsa. E il buon Da Silva che come tutti i mortali è sensibile a questo tipo di argomenti, si era immalinconito a tal punto da sembrare il fantasma di sé stesso. Tutti'altra musica, naturalmente, ieri dopo la vittoria. Accacio, che è fisicamente complementare a Zandegù (è piccolo e con la voce sottile), apriva dopo tanta tristezza il rubinetto delle confidenze. «Ci tenevo a una vittoria di tappa: era una questione di puntiglio. No, la maglia rosa sta bene dov'è: non ho la benché minima intenzione di toglierla a Saronni. Il prossimo anno cambio squadra: andrò a correre insieme a Sean

Kelly, alla Kas. Dovete sapere che trasferirmi in una grande squadra è sempre stato il mio sogno proibito. Nella mia carriera, ormai non sono più un ragazzino (25 anni, ndr), qualche soddisfazione me la sono anche presa. Al Giro d'Italia ad esempio, ho vinto un bel po' di tappe. Ora, però, voglio cimentarmi in una grande squadra per raggiungere qualche obiettivo prestigioso. Problemi con Kelly? Non li vedo proprio».

Da Silva, se non lo si ferma, parlerebbe fino alla partenza della tappa di oggi. La sua è una bella storia e anche incoraggiante. Nato a Montalegre in Portogallo, fin da bambino ha trovato la vita in salita. Così, per arrotondare il bilancio, ha dovuto arrangiarsi fin da subito. A 18 anni, quando già correva come diavolo, sbarcava il lunario riparando le grondaie dei tetti. Lui, infatti, per quanto spingesse forte in salita non credeva affatto che una pedaliera lo sollevasse sopra le sue ristrettezze quotidiane. Fu proprio Zandegù a fargli cambiare idea, convincendolo a correre per la sua formazione. «Gli sono molto grato, ma ormai ho deciso di andarmene: lui mi ha capito e non se la prende più». Da Silva, che vive a Winterthur (Svizzera) in casa di alcuni amici, è anche un tipo superstizioso. La sua mania, difatti, è quella di correre con i numeri 31 e 51. Ora, visto che al Giro è iscritto col numero 119, lui fa gli scongiuri. «Per questo ho vinto una sola volta», sottolinea con la sua vocetta. Prima di andarsene, ci tiene a sottolineare la prodezza di Vandi: «Ha fatto una fuga bellissima e, forse, alla fine, ha pagato lo scotto. Io però sapevo che l'avrei battuto, perché nei finali sono più veloce di lui. All'inizio non andavo tanto bene: prima della salita del Terminillo ero un po' ingolfato. Dopo la discesa, ho preso a marciare forte e, a una quarantina di chilometri dal traguardo, ho ripreso Vandi». A proposito di Vandi: tanto era dispiaciuto immalinconito che abbiamo lasciato perdere Saronni («né vinti né vincerò», ha commentato il Beppe) per sentire lo sfogo di questo ragazzo che, nella vita, ha trovato parecchi semafori rossi. «Quest'anno stavo anche rimanendo senza ingaggio. Eppure mi sono sempre dato da fare e nessuno si è mai lamentato di me. Solo che il nostro è un ambiente strano: se uno vince una volta è subito considerato un dio. Adesso, non so se riderò o piangerò: volevo vincere, non arrivare primo al Terminillo. Sarà anche una soddisfazione, ma già da domani, di questa tappa, si ricorderà solo il vincitore».

Dario Ceccarelli

E tra i campioni spuntò timido Giupponi...

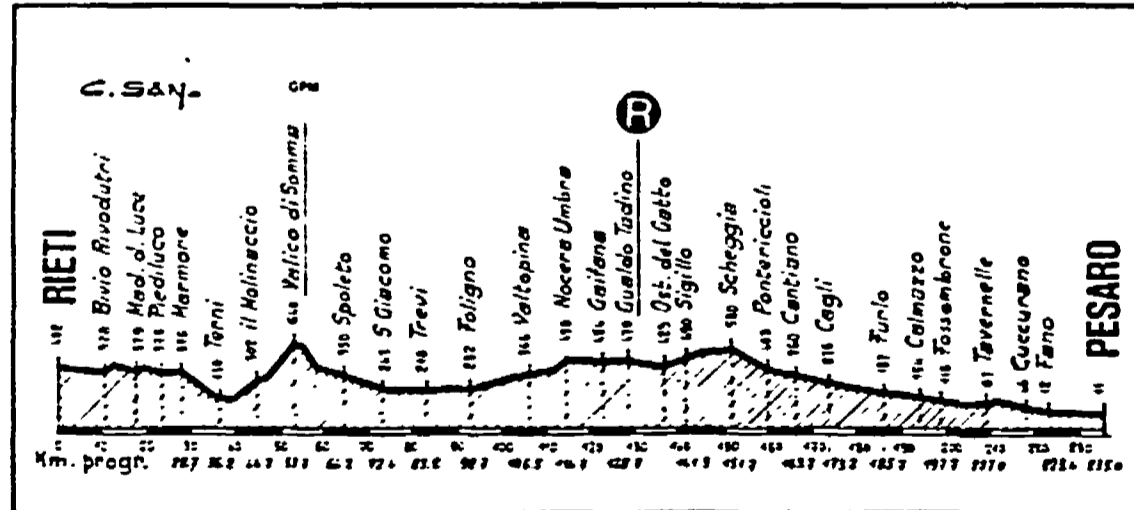
Nostro servizio

RIETI — Flavio Giupponi è anche un buon idraulico e lo dice con orgoglio, come se volesse farci capire che ha per mano un secondo mestiere, vuoi per l'avvenire, vuoi per il presente, qualora non dovesse ricavare soddisfazioni dall'attività ciclistica. Ieri, Flavio ha avuto una giornata balorda su una montagna (il Terminillo) dove pensava di distinguersi. Si è salvato in corner, è sempre terzo in classifica, davanti a fior di campioni, però non è stato in compagnia di capitani Saronni come sperava. Naturalmente avendo la qualifica di passista-scalatore, avendo vinto fra i dilettanti il Giro delle Regioni, la Settimana Bergamasca e il Giro della Val d'Aosta, viene considerato uno specialista di gare a tappe e quando gli chiedo se ha grandi ambizioni, Flavio mi fissa con due occhietti imploranti. «Sto facendo esperienza, ce la metto tutto per rimanere coi primi, è un alto mondo quello del Moser, dei Saronni e dei Lemond, abbiate pazienza...».

Giupponi è un bergamasco di ventidue primavere con un fratello e una sorella, la madre casalinga e il padre che lavora nel ramo dolciario. Lo stuzzico, cerco di toglierlo dal tramusto di ieri, di portarlo con la fantasia sulle Dolomiti, sui monti di Coppi, sulle vette in programma nel finale del Giro e lui confessa: «Ho letto tante pagine sulla storia di Fausto e qui al Giro c'è Bartali che mi mette un po' di soggezione. Quasi non mi par vero di poter inerpirmi sulle cime che ho sognato da bambino», confida il ragazzo a mezza voce e con una traccia di rossore sul volto a confermare la sua timidezza e anche una simpatica umiltà.

Lo osservo ancora una volta, prendo nota che è alto 1,73 e pesa 60 chili, che il suo fisico è veramente da «grimpeur» e pur non conoscendo ancora il suo «plafond», mi viene da pensare ai camosci di un tempo, e non sparo grosso, ma diamine, verrà pure il momento in cui qualche giovane del ciclismo di oggi metterà le penne e le ali. E se fosse Giupponi a volare?

g. s.



Clement Gruppo STALDI

IL TUBOLARE

Mazza rinuncia alla Fiorentina

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con un breve comunicato la famiglia Pontello, che detiene il pacchetto di maggioranza (60 per cento) della Fiorentina, ha reso noto che la trattativa con un gruppo di industriali capeggiati dal presidente dell'Udinese Mazza è fallita. Nel comunicato si precisa che «i soci di maggioranza hanno deciso di considerare chiuse le trattative, onde evitare ritardi pregiudiziali per la vita della società e per il suo programma di rafforzamento».

Stando alle indiscrezioni i componenti la famiglia Pontello sono incontrati nella villa di Mazza, con tanto di contratto di vendita ed hanno chiesto 15 miliardi in contanti e non fidejussioni. Mazza avrebbe contestato i 4 miliardi e 860 milioni delle obbligazioni versate dai soci azionisti e i Pontello avrebbero mandato a monte l'affare. Per la composizione del nuovo consiglio si attende l'assemblea dei soci del 30 maggio. I Pontello affiderebbero la società ad un loro uomo di fiducia.

I. c.

Scommesse: esce nome nuovo

Calcio

Nostro servizio

TORINO — Nella vicenda del calcio-scommesse sta uscendo lo scoperto uno dei nomi «storici» del calcio, un giocatore assai in auge alcuni anni fa, che ha vestito per alcune partite la maglia azzurra. Attualmente fa l'assicuratore, verrà tirato in ballo nei prossimi giorni da Armando Carboni, sotto il fuoco di fila delle domande del giudice Marabotto. Carboni infatti andava dicendo in giro agli amici che la sua organizzazione si era ormai rafforzata con il recluta-

mento di due assicuratori. Uno dei due sarebbe stato appunto l'ex campione, l'altro un assicuratore lombardo di nome Mariano. Fino a qualche tempo fa i due erano in società. Il Mariano attualmente ha nel «portafoglio» polizi di circa 400 calciatori tra A e B, l'ex campione ne ha 300, quasi tutti in serie C. L'ex campione, che ha giocato a lungo in club del nord, avrebbe anche telefonato una volta ad uno degli arrestati da Marabotto, attualmente in libertà provvisoria. Tra l'altro era anche amico di Pignone. Oggi Marabotto interrogherà ancora il commerciante Santo Morigi che passerà poi all'Ufficio Inchieste.

v. d.

Oggi e domani «Gran prix» di ginnastica

ROMA — Tornano le stelle della ginnastica mondiale a Roma, in occasione della seconda edizione del Gran prix che si svolgerà, oggi e domani al Palazzetto dello Sport. Tra i ginnasti in rappresentanza di tredici paesi a questa manifestazione che si svolgerà secondo la collaudata formula di ginnastica-spettacolo vi sarà l'atleta cinese Li Ning, numero uno della ginnastica mondiale. In campo femminile le star saranno la sovietica Shennikova, la romena Popea e la bulgara Kazakova.

Olimpiadi '88: pochi i campi per allenarsi

ROMA — Mancano più di due anni alle Olimpiadi di Seul (17 settembre - ottobre 1988), ma al Coni già si pensa in chiave dei cinque cerchi. Ieri Carraro ha illustrato la relazione presentata dal servizio preparazione olimpica su Seul. «L'andata in Giappone è eccellente. Gli impianti sono tutti nuovi, come il villaggio olimpico». Ma Carraro non ha nascosto che esistono anche problemi. «Il primo ha detto Carraro — è costituito dalla lingua: in Corea sono pochi a conoscere di diverse dal coreano. Il secondo riguarda gli impianti secondari. Non sarà facile trovare campi dove allenarsi».

Il «Totonero» manda in tilt il Totocalcio

ROMA — Le giocate al Totocalcio non sono in rialzo: ha dichiarato il presidente del Coni, Franco Carraro, al termine della Giunta. «Nelle ultime giornate — ha detto Carraro — siamo stati al disotto del preventivo. Direi che si tratta di un fenomeno fisiologico dovuto all'aumento del prezzo della schedina dovrebbe permettere di rimanere nell'ambito dell'incasso previsto, grazie anche al varo dei nuovi concorsi estivi». Infatti, il Coni proporrà sei schedine «straordinarie»: il 28 maggio di Trivulzio, il 29 giugno di Trivulzio, il 29 giugno di Trivulzio, il 29 giugno di Trivulzio, il 29 giugno di Trivulzio, il 29 giugno di Trivulzio.

«Caso» Lazio: se ne riparerà il 20 giugno

ROMA — Prima udienza ieri alla seconda sezione civile del Tribunale di Roma della vertenza promossa dalla «Federazione italiana gioco calcio» contro la «Lazio» per le presunte irregolarità nella gestione della società sportiva romana. Davanti al giudice, Antonietta Carestia, si sono presentati i componenti dell'ultimo consiglio direttivo della «Lazio», quello eletto il 12 febbraio scorso, e ne è stato Franco Chimenti subentrato a Giorgio Chingenti nella carica di presidente. Oltre a Chimenti erano presenti in tribunale anche i componenti il consiglio di amministrazione, i componenti del Consiglio Menenti e Quadri ed il presidente del collegio sindacale prof. Sandulli. La «Figc», che era rappresentata dagli avvocati Antonino Pistolesi e Filippo Luigi Longo, sostiene nel suo ricorso che un suo ispettore ha accertato «gravi disfunzioni di ordine tecnico-gestionale» nei bilanci societari della «Lazio». Per consentire alle parti la ricerca di un'eventuale soluzione extragiudiziale della vicenda, il giudice ha rinviato il caso all'udienza del 20 giugno prossimo.

Oggi ritorno dei quarti di Coppa Italia

ROMA — Oggi partite di ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia, un torneo in formato ridotto per via delle numerose assenze di giocatori importanti in alcune delle squadre impegnate, perché in Messico con la nazionale. Su tutti e quattro i campi si giocherà alle 20,30. Le partite sono: Como-Verona (andata 1-2) arbitro Mattei; Fiorentina-Empoli (2-3) arbitro Pairetto di Torino; Inter-Roma (0-2) arbitro Lo Bello di Siracusa; Torino-Sampdoria (0-2) arbitro Casarin di Milano.

Sorveglianza di ferro per l'Italia

ROMA — Saranno Spagna, Ungheria e Israele i primi avversari dell'Italia alla prima fase A dei mondiali di pallanuoto che si svolgeranno a Madrid dal 13 al 23 agosto prossimi. Questo l'esito del sorteggio che ha fissato la composizione dei quattro gironi della prima fase A: Spagna, Ungheria, Israele, Italia; B - Jugoslavia, Cuba, Australia, Egitto; C - Rfg, Olanda, Francia, Canada; D - Urss, Usa, Brasile, Grecia.